

L'Istria Redenta

Inserzioni: per ogni riga o frazione di riga larga 67 mm.:
Avvisi commerciali Lire 1.50. Avvisi mortuari, comunicati
di banche, partecipazioni matrimonio o di fidanzamento
Lire 2. Notizie nel corpo del giornale Lire 4. Avvisi
economici (collettivi): domande d'impiego e lavoro cent.
10 la parola, minimo 1 L. Corrispondenza privata: cent.
20 la parola, minimo 2 L. In carattere marcato il doppio,
in marcatissimo il triplo. Pagamenti anticipati.

L'Istria redenta esce, per ora, ogni secondo giorno. Abbonamento mensile per Capodistria Lire 6; per gli altri luoghi del Regno e per l'Estero Lire 7 anticipate.

Gli Uffici di Redazione, Amministrazione e Pubblicità si trovano nello Stabilimento Tipografico Nazionale CARLO PRIORA - Capodistria. Telefono No. 40

ALLA PATRIA NEL TRIGESIMO DI DALLA LIBERAZIONE.

L'anima mia è come una bandiera,
una bandiera palpitante al vento,
che si distende altera
verso i confini novi della Patria
tre volte augusta sopra le ruine.
Questo mattino di resurrezione
è un inno senza fine
e l'amor nostro irrefrenato fuma
come l'incenso
solenne, e noi siamo turboli
per consacrare la Patria sopra il mondo
e sopra questa terra di patiboli,
che il nemico ci eresse.
Pianto udivamo andar sulle lagune,
sulle lagune mal vietate, e tesse
la tela fatta di tutto il dolore
e di tutte le morti
là giù Trieste per un tricolore.

O mare, o mare, e tu portavi a sera
la cantilena della prigioniera
cheto, per non tradirli all'altra sponda,
ove apprestava aiacra
Balilla un'altra fonda;
o mare, o mare, certo tu ricordi
poi che tu vivi, o mare,
corruccio del cielo, un'ombra acuta verso
l'arcipelago cauta navigare
i destini navali,
e sorvegliavano, nere contro il cielo
di sangue, le colonne imperiali
dell'Arena e dei templi.
Squilli di tromba nel purpureo vespro
poi, quando la grande anima ascese
al concilio solenne degli eroi;
e in quella sera grande fu palese
la Tua fortuna, o Patria, onde alle Tue
chionne turrette pose
(e all'Arsa, ove la prima
Roma frenò sua forza la compose)
la corona di lauro,
gridando il nome Tuo, Nazario Sauro.

O mare, o mare, certo ti ricordi,
poi che tu vivi, o mare,
e fremi anche di gioia e di dolore:
un rombo di motore
ruppe l'accidioso, sonnolento
mattino, lacerò l'ala di guerra
la nebbia, e si protese verso terra
l'eroe ed ebbe un brivido,
e ricordi l'assalsero e la brama
violenta della morte e della gloria,
che è bella e che lo chiama.
E così allora
cantò all'eroe la giovinezza ardita:
— Portare nel tuo cielo, o Capo d'Istria,
questo divino tricolore; costi
anche la vita! —

Albeggia sopra i merli del Castello
del Buon Consiglio ed il tamburo rulla,
rulla il tamburo e il rullo aumenta, aumenta,
echeggia sopra i monti della Brenta,
amarissimi come l'Adriatico.
Batte la diana al popolo d'Italia,
batte la diana il tamburo da Trento.
— O popolo d'Italia,
fa che virtù latina sempre saglia,
fa che quel rullo echeggi in ogni petto
ed ai vigliacchi addita Caporetto!

O mare, o mare, rimembra, rimembra!
Sveglia fatale per Absburgo suona
in un mattin di sole
sopra il golfo, che sembra
tendersi tutto verso la gran Madre,
una vecchia campana da San Giusto;
e dentro dell'avello
non lacrimato il Sire
canuto e atroce ascolta e leva il busto
e dice: — Bene stà, Signore Iddio,
però che tu sia giusto. —
Anche qualcuno ascolta da Caprera,
anche qualcuno ascolta da Ravenna
la canzone guerriera,
e per la terra va il grido infinite
della vittoria,
che sospingeva le falangi rosse
verso la morte e verso la gloria,
e va il grido sublime, suscitando
fiamme d'amor di Patria
da ogni tomba d'eroe,
e avvolge il Campidoglio, ove guardando
i futuri grandissimi destini,
stanno i Genii latini.

GIULIO GRATTON.

L'adesione delle Organizzazioni operaie alla Confederazione italiana del lavoro.

La Commissione interprovinciale delle
organizzazioni professionali nella seduta
del 26 nov. a deliberato a unanimità:

1. di aderire alla Confederazione italiana del lavoro;
2. d'invitare tutte le Organizzazioni operaie facenti parte alla Commissione di aderire alle rispettive Federazioni d'Italia, aggregate alla Confederazione generale del lavoro.

Così il Partito socialista giuliano prima, e le Organizzazioni operaie poi, si sono fusi in un unico fascio coi socialisti e colle organizzazioni operaie d'Italia.

La Commissione interprovinciale delle Organizzazioni professionali annunciò la adesione alla Confederazione italiana del lavoro con il seguente manifesto:

La guerra, che per più di cinquantun mesi dilaniò l'umanità e le cui conseguenze matureranno appena nel corso degli anni, è finita. Da questo punto la grande lotta dei lavoratori per l'emancipazione dal capitalismo entra in una nuova fase. Nella monarchia or ora tramontata, essa era lotta aspra e tremenda, non solo contro una borghesia particolarmente gretta, ma anche contro l'analfabetismo, le diffamazioni e le complicazioni nazionali nello stesso grembo del proletariato. In questa lotta, il proletariato industriale della nostra regione, rappresentato dalla Commissione delle Organizzazioni professionali, combattè per anni ed anni, in fratellanza d'armi insieme con tutti gli altri lavoratori del vecchio impero ora defunto, per le rivendicazioni economiche comuni, e può dire alteramente di aver condiviso con loro tutte le ansie e tutti i trionfi. Nelle Organizzazioni il proletariato trovò tutto l'appoggio che gli occorreva per il raggiungimento dei suoi postulati: riduzione della giornata di lavoro, riposo domenicale, aumento delle mercedi, assicurazione di malattia, assicurazione infortuni, tribunali industriali ed altro ancora: tutte tappe d'una lotta tenace, in cui il terreno dovette essere conquistato a palmo a palmo. Il proletariato delle altre nazioni ricambiò pienamente la nostra solidarietà, facendo anche il suo dovere. Ora ci dobbiamo dividere dai cari compagni coi quali abbiamo molti anni combattuto la stessa battaglia. Non è una separazione assoluta, però. Oltre allo spazio, oltre ai confini, ci uniscono la comunanza d'ideale delle nostre organizzazioni, i vincoli delle nostre organizzazioni internazionali. La Commissione interprovinciale delle organizzazioni professionali a Trieste sta accordandosi con la Commissione centrale per far sì che lo scioglimento delle antiche relazioni avvenga con la tutela di tutti i diritti dei soci. Nello stesso tempo essa decide di aderire alla Confederazione italiana del lavoro. E' qui che comincia la nuova fase della lotta proletaria. A bandiere spiegate e con illuminata disciplina entriamo nel seno della nuova famiglia operaia, cui ci unì sempre il senso della più alta solidarietà, la comunanza di lingua e di cultura. Possa la Confederazione italiana del lavoro raccogliere quanto prima tutte le sparse organizzazioni d'Italia, stringendole in un fascio potente di fede e di operosità, per erigere sulle rovine del vecchio mondo, sul campo sgombro dalle lotte dei vari nazionalismi, insieme con le confederazioni degli altri Stati affratellati nella Lega delle Nazioni, l'edificio magnifico e sublime della giustizia sociale!

Per la Commissione interprovinciale delle Organizzazioni professionali

Il presidente Il segretario
Giovanni Oliva Giuseppe Passigli

I problemi scolastici della Venezia Giulia.

Che mutamenti subentreranno nella nostra vita scolastica? quali mutamenti nei programmi, nei libri di testo, nel personale? Si modificheranno gli stipendi e gli orari? si chiederà il nostro parere, o si risolveranno tali problemi senza interrogare gli enti maggiormente interessati? Tali le domande e le preoccupazioni che nella maggior parte dei casi ricevevano una risposta ispirata alla fede assoluta nel senno e nel buon volere dei fratelli ancor lontani. Anzi c'era in molti di noi una specie di presunzione, se pur è lecito adoperare questa frase: l'idea che la nostra scuola media fosse, per molte ragioni, nel suo complesso, toltone il veleno filtratovi attraverso l'austriacantismo, un'istituzione preziosa da doversi difendere e diffondere.

Noi che insegniamo da quindici e venti anni negl'istituti medi della Giulia, siamo convinti che certi programmi hanno un altissimo valore pedagogico-scientifico morale e civile. E ci rincrescerebbe assai se venissero, questi programmi e metodi, abbandonati e sostituiti alla leggera, come vorrebbero pochi insegnanti.

Tanta era, fino a ieri, la convinzione di avere nella nostra scuola media, nonostante tutto, un organismo sano e forte e fecondo, che taluni pensavano che essa avrebbe potuto servir, in non pochi riguardi, di modello a certe scuole del Regno.

Scriviamo, come si vede, con la massima sincerità possibile, senza preconcetti di sorta, esprimendo le idee nostre e dei colleghi, tali e quali, anche a costo di far la brutta figura di ignoranti e di presuntuosi. Pensiamo a quanto leggemo sulle riviste e sui giornali del Regno a proposito delle deficienze della scuola in Italia; pensiamo a certi confronti da noi istituiti in questa e in quella occasione, fra studenti usciti da ginnasi e licei vostri, o fratelli, e da ginnasi e istituti tecnici dei paesi or or redenti.

Del resto i fattori competenti hanno già parlato, escludendo un troppo brusco e radicale cambiamento di programmi e di metodi, pur accettando il principio che certi cambiamenti vanno attuati subito. Principalissimo quello dell'insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole e delle cosiddette "pratiche religiose", che anno amareggiato l'esistenza a tanti poveri studenti, genitori e insegnanti, che anno creato nelle nostre scuole sorde lotte, piccole e grandi vendette e moltissime vittime, provocando scandali in chiesa e fuori, espulsione di studenti e destituzione di maestri e ogni specie di guai.

Sottoscriviamo quanto fu stampato nel «Lavoratore»:

«Il minimo che noi chiediamo è che almeno per il momento l'insegnamento religioso nelle nostre scuole venga dichiarato facoltativo, ma che si aboliscano poi interamente le pratiche religiose. Chi vorrà frequentare le ore di religione, padronissimo di farlo, chi non si sentirà di dover andarci, pure padronissimo. Né ci si venga a dire, come già si mormora da qualche parte, che noi viviamo ancora in tempi d'armistizio e che non si può quindi pensare almeno per il momento a una modificazione di qualunque ramo dell'ex legislazione austriaca; si ammetterà almeno che non siamo più in Austria e che quindi tutto ciò che ricorda un po' troppo bene il passato, medioevale regime, va senz'altro energeticamente abolito.»

La riforma della scuola e dell'insegnamento, la necessità di una più illuminata e più intensa e più fruttifera opera d'istruzione e di educazione, è stata già oggetto di moltissime ed elevate discussioni fatte recentemente alla Camera e fuori.

Tutti riconoscono i difetti della scuola odierna e la necessità di mutamenti. Ma non tutti sono d'accordo su la natura

dei metodi. Certo è che, se, per il momento, mutamenti radicali sono impossibili, bisognerà almeno prepararli per un futuro prossimo. Donde s'impone la necessità per tutti coloro che amano la scuola, di contribuire, ciascuno con le proprie forze, alla soluzione dell'arduo e delicatissimo problema. (Continua)

Telegramma di G. Parentin ispettore scolastico Capodistria.

Al Ministro dell'Istruzione pubblica in Roma.

«Interpretando sentimenti miei colleghi, presentato alla Eccellenza Vostra gli omaggi degl'ispettori scolastici della provincia d'Istria redenta dal secolare servaggio mercè il valore del glorioso Esercito d'Italia, promettendo di offrire alla Patria ogni energia per far rifiorire la nostra scuola popolare nazionale.»

Giuseppe Parentin»

Risposta telegrafica del Ministro Berenini d. d. 4 dic. 1918.

«Molto gradita mi è giunta espressione sentimenti nobili e patriottici di cui Ella si è fatta degnamente interprete colleghi. Son certo che opera Vostra contribuirà fortemente al rifiorire della scuola nazionale.»

Ministro istruzione Berenini.»

Cronaca Cittadina.

La festa del 4 dicembre, che insieme alla liberazione dall'abborrito giogo giallo-nero e al compimento dell'unità nazionale segna pure la liberazione da paure e sofferenze d'ogni specie, fu celebrata da tutta la cittadinanza con grande indicibile entusiasmo. Quando il Comitato festeggiamenti si raccolse per fissare il programma della giornata commemorativa, si trovò di fronte a mille difficoltà: gli oratori più degni di rappresentare Capodistria in momento così solenne, erano assenti o ammalati; il teatro inservibile, per mancanza di luce. Triste prospettiva: né discorsi, né rappresentazioni di gala in teatro. Ma sopperì a tutto il popolo stesso, che coadiuvato dall'esercito, poté fare cosa non indegna del trigesimo.

Alle 10.40 le campane di tutte le chiese sonano a storno per ricordare il momento preciso in cui, il 4 novembre, la prima schiera di liberatori sbarcò sul sacro suolo giustinopolitano. Contemporaneamente la banda dei granatieri della 12.a divisione fa echeggiare molto lungi e molto alti suoni meravigliosi di inni e di canti che riscuotono vivissimi interminabili applausi. Prima sulla piazza del Duomo, e poi in giro per la città che è imbandierata e vestita a festa come il cielo e il mare che ne guardano con occhi e sorrisi di bellissima e dolcissima amante. Alle 14 pom. le varie corporazioni cittadine cominciano ad affluire verso il Brolo, e poco dopo si mette in movimento un magnifico corteo nel quale sono rappresentate tutte le classi sociali e tutti i partiti. Moltissime bandiere garriscono al vento: le tricolori bandiere nazionali e le rosse bandiere delle rivendicazioni sociali. La banda in testa, il Comitato femminile poi, i funzionari civili e dello Stato, gli istituti medi, liberali, mazziniani, socialisti e clericali, o fitte schiere di popolane e di signore, e ai fianchi, e in testa e in coda, altro popolo, e soldati e bambini che ascoltano, gridano, applaudono. Par tuttavia un sogno. Siam ancor vivi, dopo tanti che ne anno ammazzati? Siam proprio noi? quegli stessi che vissero anni di martirio e di fame a Capodistria, nelle caserme, sui campi di battaglia e nei campi di concentramento? Adunque è proprio vero che la Patria è redenta, che l'oppressore non è più tra noi, che secoli di oppressione e di speranze crudelmente deluse finiscono con oggi e per sempre, di far strazio dei corpi nostri e delle anime nostre? Ma la banda suona, e la folla

esaltata e commossa, lancia al cielo le strofe del riscatto e della libertà; i vari cori cittadini ripetono le forti canzoni e gli evviva all'Italia, all'Esercito, ai Martiri. E si percorre tutta la città, compresi i quartieri più appartati e più poveri; si sosta davanti alle case Sauro, Grammaticopulo e Parovel, e si finisce nella Piazza del Duomo, dove da una finestra della Filarmonica, il generale Monesi, comandante della 12.ª divisione parla al popolo che lo interrompe continuamente con frenetiche acclamazioni.

Commemora lo sbarco dei primi fratelli liberatori, la vittoria d'Italia e degli alleati, le gesta eroiche della sua divisione, i martiri nostri, gli ardimenti, i sacrifici palesi e oscuri delle masse popolari, il martirio di un Re invitto, che conobbe tutti i pericoli e le angosce, e tutte le energie e gli affetti dedicò a Voi liberatori e ai figli riconoscenti di questo estremo lembo d'Italia. Infine annunzia di aver spedito un telegramma al nostro concittadino, al ministro della guerra, ten. gen. Zupelli.

Saluti alla Libertas.

Küstendil, 3-11-18.

«Quattro anni or sono, prima della guerra mondiale, quando fremiti di italianità e di libertà correvano più violenti fra gli italiani soggetti alla Austria nel desiderio irriducibile di una liberazione spasmodicamente desiata, il club canottieri Libertas inviò a Venezia una sua rappresentanza di vigorosi canottieri.

Chi non ricorda di Essi le serate frementi del 25 e 26 Aprile 1914 al Bonvecchiati? gli evviva, i voli, gli auguri per la liberazione, che tutti auspicavano e volevano prossima?

Io ero là comandante di un battaglione alpini, e fui, fra loro entusiasti, come fratello; ed Essi festeggiarono in me l'anima di tutti gli italiani augurante. Allora non si pensava neppure lontanamente alla guerra; ma si gridavano già parole di fervida audacia. Era il preludio; erano i primi segni di quei sentimenti che vibravano in tutti e che un anno dopo, il 24 Maggio 1915, misero in moto le truppe italiane.

Ebbene. La memorabile sera del 26 aprile 1914 il presidente Francesco de Almerigotti, fra canti patriottici e gli evviva scroscianti di tutta la sala del Bonvecchiati, mi consegnò una bandiera tricolore di seta.

Su essa stava scritto in matita epigrafe la nostra strofa fatidica:

Non deponem la spada.
Finchè a Trieste e Trento
Non splenda il tricolor.

I capodistriani.

Venezia, 26-4-14.

Con l'anima vibrante della stessa commozione che aveva invaso i canottieri, feci un brindisi ed il sacro proponimento di riconsegnare la bandiera del Club Canottieri Libertas dopo la futura guerra vittoriosa di liberazione. Scoppiò la guerra ed io portai sempre con me il simbolo dell'italianità degli irredenti, consegnatomi dai capodistriani, ed ora che scrivo l'ho qui sotto gli occhi brillanti di commozione.

Mi ha seguito per undici mesi nelle Giudicarie, in Valle Lagarina, al Tonale, sulla Piave, sul Grappa, e da tre mesi in Macedonia, dove ha partecipato all'abbattimento dell'esercito bulgaro che ha iniziato il crollo della potenza tedesca.

Sono scorsi oltre quattro anni dal 26-4-14 ed affine il voto dei capodistriani è compiuto. La bandiera sacro pegno affidatomi ad espressione vibrante dei vostri sentimenti, è a vostra disposizione. La porterò io stesso, quando con i miei ammirabili fanti rientrerò nella mia amata Italia dalle lontane terre dove la guerra mi ha portato. Gradiscano tutti i canottieri del Club Libertas, colla mia ammirazione per l'esempio dato di fervida fede, il più fraterno abbraccio di chi ammirandoli li ama.

aff. mo generale Brigadiere
Freri Orlando

Comandante della Brigata Cagliari.

All'Istituto Grisoni. Addì 5 m. c. ad ore 15 il Signor Generale Sigismondo Monesi, comandante la 12.ª Divisione, qui di residenza, accompagnato dal Signor Tenente Davide Pessina, degnò di sua visita il Pio Istituto Grisoni.

Fu ricevuto nella sala maggiore al suono della fanfara dei ragazzi. Il Direttore Don Giovanni Lona salutò l'ospite illustre con appropriato discorso; una erfanella disse una poesia d'occasione,

presentando in omaggio un mazzo di fiori e le due sezioni riunite, accompagnate al pianoforte dall'allievo Carlo Riccobon, cantarono «L'Inno al Tricolore». Il signor Generale con toccanti parole ringraziò il Direttore, baciò la bimba che gli offerse i fiori, parlò colle suore e diresse ad ognuno degli allievi affabili parole; attinse dall'Amministratore informazioni sulle condizioni dell'Istituto, visitò la scuola, desiderò vedere i mezzi didattici a disposizione e conoscere i bisogni inerenti all'istruzione. La festa, che resterà per tutti i convenuti, indimenticabile, si chiuse con entusiastici evviva all'Italia, al Re, al glorioso Esercito ed al valoroso Generale Monesi.

In quest'occasione si ebbe l'onore di risalutare anche il Capitano dei Bersaglieri Cav. Rubino.

Il ballo pro Monumento Nazario Sauro, organizzato dal cap. Biagio Cobol con l'aiuto largo e generoso del Comando militare, della brava orchestra del Ricreatorio, dei signori Minuti e Zetto e di altri volenterosi, si svolse animatamente, fra grande concorso di popolo e di soldati, nella Sala del Ricreatorio, artisticamente addobbata con tricolori e altre bandiere, comprese quelle delle grandi nazioni nostre alleate. L'orchestra del Ricreatorio, diretta dal m.o Cherincich, fu festeggiatissima. L'incasso per il monumento molto confortante.

Conferenze Schmidichen e Gratton. Fra pochi giorni la cittadinanza avrà il piacere di ascoltare la dotta ed eloquente parola del pubblicista Nareiso Schmidichen di Trieste. Ci parlerà su Dante e l'arte divinatoria, argomento ch'egli tratterà, prima ebe a Capodistria, nella sala de conservatorio Tartini e poi a Fiume e Pola e altrove. Il direttore del Conservatorio triestino è disposto che l'utile netto della conferenza vada al fondo restauro del monumento a Giuseppe Verdi. Il Comitato festeggiamenti di Capodistria invece assegnerà parte dell'utile al Comitato Monumento Nazario Sauro.

Più tardi il maestro Giulio Gratton parlerà al nostro popolo del Risorgimento italiano.

CORRISPONDENZE.

ISOLA.

Quanti ebbero occasione di leggere la corrispondenza da Isola comparsa nell'Istria Redenta di domenica scorsa, espresse la loro soddisfazione per il modo veramente lodevole col quale il corrispondente mise a posto le melensaggini dell'Unione. Ma per lumeggiare ancor meglio l'ignoranza del suo corrispondente, per quanto concerne l'attività esplicata dal Partito socialista d'Isola in questi ultimi tempi, citerò qualche cosa in proposito: Quando ancor vigea l'antico regime di infamata ed esecrata memoria, durante il quale tutti sanno quanto pericoloso fosse esprimersi sulla situazione, i socialisti d'Isola senza l'intervento il consiglio o l'eccezione di alcuno, ma semplicemente perchè ciò corrispondeva e corrisponde alle loro idee, votarono compatti un ordine del giorno, col quale si pronunciavano per la redenzione nazionale di queste terre e, logicamente per la riunione alla nazione. Ciò naturalmente non contrasta coi principi del Socialismo, perchè non potrà mai giungere il giorno radioso del trionfo dell'Internazionale, se l'Umanità non sarà costituita da liberi popoli, da libere nazioni e non già da un branco di schiavi gementi sotto straniera oppressione.

Nel periodo di transizione poi, intendo dire di quel periodo nel quale la città era retta dal Comitato di salute pubblica, i socialisti presero parte a quel comitato, e ciò sempre in base a un precedente deliberato dell'assemblea socialista. Allorchè Isola fu occupata dai soldati d'Italia, la Casa del Popolo espone i suoi rossi vessilli, e ciò in omaggio ai liberatori, come fecero i socialisti di Trieste, di Capodistria, di Pirano ecc. Ed ora veniamo al bosevismo. Dati questi precedenti, come può affermare il corrispondente dell'Unione che fra i socialisti d'Isola abbia preso il sopravvento il partito dei bolscevichi? Davvero che ci vuole una faccia tosta fenomenale! Che ci sia stato qualche grido e qualche opinione diversa è vero. Ma ciò non fu che l'opera, da non tenersi in alcun conto, di alcuni avvinazzati, i quali, supponendo di essere feriti nei loro interessi dall'avvento del nuovo regime, si camuffarono improvvisamente

in socialisti anarchici, e che so io, per dar sfogo alle loro sciocche espettorazioni che del resto non furono prese in considerazione da alcun ben pensante. E i ben pensanti costituiscono la totalità della popolazione, la quale fece ai liberatori una accoglienza indimenticabile.

Così stanno veramente i fatti e non come li vorrebbe il sullodato signore che prende lucciole per lanterne. Si ricordi del detto di Cristo «ama il prossimo tuo come te stesso», e non tenti far apparire il marcio dove non è. Lo cerchi meglio e forse lo troverà molto vicino.

Sappia ancora che anche a Isola il tempo dell'oscurantismo è sperabilmente tramontato. La storia cammina a passi di gigante e l'educazione congiunta a quella fatale evoluzione che tende a tutto perfezionare, farà sì, che il popolo si liberi definitivamente da coloro i quali contrariamente ai detti di Cristo lo fan camminare sui sentieri tenebrosi della menzogna e della ignoranza.

V.

COMUNICATO.*)

Avendo avuto sentore di alcune calunnie propagate da malintenzionati sull'attività da me esplicata quale Ufficiale di cancelleria presso il cessato Capitanato di Capodistria, mi sento in dovere di pubblicare la seguente dichiarazione, riservandomi pure di procedere in via legale contro i diffamatori.

Capodistria, 6 dicembre 1918.

DOMENICO BURES.

DICHIARAZIONE.

Richiesto dal signor Domenico Bures, lo serbente dichiara quanto segue:

Conosco il signor Bures e la sua attività ufficiale da ch'è nell'anno 1908 entrava in servizio quale assistente di cancelleria presso il cessato i. r. Capitanato distrettuale di Capodistria.

Le mansioni affidate al signor Bures quale assistente di Cancelleria erano puramente manipolative; non gli spettava quindi alcuna ingerenza nelle decisioni riguardo all'obbligo di leva, alla dichiarazione di abilità, o agli esoneri dal servizio militare.

L'opera del signor Bures si limitava quindi necessariamente alla sola preparazione dei rispettivi atti; un'ulteriore ingerenza, esorbitante le mansioni di un organo di Cancelleria, non si sarebbe tollerata anche se il Bures se l'avesse arrogata, ciò che mai fece e nemmeno tentò di farlo.

Dichiaro quindi francamente che le dicerie intorno ad una pretesa attività delatoria del Bures, per opera della quale certe persone abbiano dovuto entrare in servizio militare e che altre fossero state dichiarate decadute dal beneficio dell'esonerazione, sono prive di fondamento e che quei casi del genere lamentato si verificarono soltanto per opera della gendarmeria.

Trieste, li 12 novembre 1918.

KLODIĆ

ex dirigente del cessato i. r. Capitanato distrettuale di Capodistria.

* Il Giornale non assume nessuna responsabilità fuorchè quella voluta dalla legge.

Prof. Arturo Bondi.

Spunti autobiografici. - Storia del Partito socialista capodistriano dal 1900 a 1918. - Storia dell'Approvvigionamento.

Coll'invito a formare un unico fascio per la riorganizzazione degli elementi proletari su base socialista; un fascio denominato «Circolo socialista Edmondo De Amicis e Federico Adler» il prof. Bondi non intendeva affatto di uscire dal Circolo agricolo operaio. Tant'è vero, che la mattina del 16 novembre, ossia il giorno seguente a quello in cui lo si espulse dal Partito locale, egli scrisse al direttore dell'Approvvigionamento, Mario Kossich, la seguente lettera:

«Caro Kossich, Mi faccia la cortesia di scrivermi come si svolse la discussione di ieri al Circolo; se fu votato un ordine del giorno; quanti erano presenti e quanti votarono pro e contro, o si astennero.

Io non intervenni all'adunanza per due ragioni: Anzitutto perchè ier sera alle 17 rincasai così stanco e sfinito, che mi coricai subito senza prender cibo; secondariamente perchè convinto che, astenendomi, la discussione fra i compagni sarebbe stata più calma e oggettiva».

Più sotto invitavo Kossich a collaborare nell'Istria redenta con corrispondenze oggettive dalle quali apparisse quale fosse la vita del Partito a Muggia nell'ora presente. «Il mio giornale, scrivevo, vuol conoscere e far conoscere le forze vive, palesi e segrete di cui dispongono i Partiti e la Provincia; vuol avvicinare, conciliare, rinnovare. Ecco tutto».

L'invito a creare un nuovo Circolo era indubbiamente un fatto serio. Era un monito solenne a uscire dal piccolo mondo in cui si era vissuti per tanti anni. Era uno spalancare le finestre davanti agli occhi di chi amava rinchiusersi entro le auguste pareti di un circolo ristretto, ristrettissimo, di operai, facendo il broncio a chi consigliava apertamente e in ogni occasione un completo rinnovamento. Il prof. Bondi parlò molto energicamente in parecchie assemblee: «o rinnovarsi, o vivere una vita tifica e magari perire, in questa epoca dove tutto il mondo è in fermento, tutto si trasforma. Rimpovero pure agli operai di leggere poco, troppo poco; fece presente la necessità di istruirsi giorno per giorno, e di fare qualche cosa di meglio che non fossero i balli dell'antiguerra. E disse sempre chiara e netta la sua opinione ai capi; quante volte, dott. Nobile, nel volger di pochi mesi? Ma torneremo ben presto su questo argomento.

Adesso mi basta concludere che, nonostante l'affermazione di quel disgraziato numero unico, io non ho mai dato le dimissioni da socio del Circolo, e che furoi stanchezza e desiderio di lasciar soli a discutere i compagni le uniche ragioni per le quali io, che non mancai mai a nessuna adunanza del Circolo, notificatami, stetti a casa la sera di quel brutto giorno in cui si decise la pubblicazione del libello.

Ciò premesso, ogni persona spassionata sarà costretta a domandarsi: Come mai poté il Dott. Nobile, o chi per lui, considerare uscito dal Partito uno dei compagni più attivi, senza neanche averlo interrogato?

E quel che è peggio: come mai il Dott. Nobile poté fare nella seduta della Delegazione comunale del 19 nov. la dichiarazione secondo la quale il suo partito non considera più il Bondi rappresentante in seno al Consiglio ed in sua vece delega il prof. Iginio Zucali? Quanta fretta di disfarsi di un incomodo oppositore!

(Continua.)

Se, al più tardi entro il giorno 14 c. m., i signori Dott. Nobile, prof. Vatozav e prof. Zucali non avranno pubblicato sul «Lavoratore» di aver deposto tutte le cariche politiche che anno in seno al Partito socialista locale e provinciale, a fine di offrire al Congresso provinciale istriano o all'Esecutivo di Trieste la possibilità di giudicare oggettivamente i dissensi scoppiati tra essi e il prof. Bondi, questi li denuncerà per le offese lanciategli nel libello intitolato «L'Assemblea del Partito socialista di Capodistria».

Orario dei vapori che arrivano e partono da Trieste. D'ora innanzi nel movimento dei piroscafi entrerà in vigore il seguente orario:

Arrivi a Trieste:
da Pirano, al molo dei Pescatori, alle 9 e un quarto;
da Capodistria, alla riva di fronte al palazzo del Lloyd, alle ore 7.45, 9 e 14.45
da Muggia, alla riva di fronte al Lloyd alle 7 e mezzo, e alle 14 e mezzo;
da Grado, al molo della Sanità alle 15;
da Monfalcone, al molo S. Carlo i giorni feriali alle 19; le domeniche alle 16 e mezzo;

Partenze da Trieste:
per Pirano, dal molo dei pescatori alle 14;
per Capodistria, dalla riva di fronte al Lloyd alle 9.15, 12 e alle 17.
per Muggia, dalla riva di fronte al Lloyd alle 8 e alle 15;
per Grado, al molo della Sanità alle 8;
per Monfalcone, dal molo San Carlo i giorni feriali alle 5; le domeniche alle 8.
Comunicazioni con Venezia:
partenze da Trieste domenica e mercoledì alle 10;
arrivi a Trieste martedì e venerdì alle ore 16.

Avvisi Economici.

(Cent. 6 la parola, minimo Lire 1.50.)

Spaccio Vini istriani Trieste, Farneto 3 e Belvedere 53.

Ambulatorio dentistico dott. Martinelli Trieste, Barriera vecchia 28, I. ore 9-13 e 16-19.

Nuova Soc. Citt. di Navigazione a Vapore CAPODISTRIA

Orario valevole fino a nuovo avviso: Partenze da Capodistria ore 6.45 L 8 O, 13.45. Da Trieste ore 9.15, 12 L O, 17. Nei giorni festivi l'ultima partenza da Capodistria alle 15 anziché 13.45.

Editore, Direttore e Redattore Responsabile: ARTURO prof. BONDI.
Stab. Tip. Naz. CARLO PRIORA - Capodistria.